

Veltroni: «Il Pd appoggi Monti con coraggio. Poi le alleanze»

Il fondatore del partito: «Le coalizioni di domani? Si faranno in base alle scelte prese sulle misure anticrisi»

Andrea Cangini
ROMA

ONOREVOLE Veltroni, sbagliamo nel considerarla capofila di quella minoranza del Pd che vede nel governo Monti un'occasione di crescita sia per il Paese sia per il partito?

«Sbaglia a pensare che si tratti di una minoranza, è anche l'idea di Bersani. Stiamo vivendo una situazione straordinaria: l'euro, la più grande conquista politica del Novecento, è a rischio e sull'Italia aleggia lo spettro della recessione, parola che rischia di entrare drammaticamente nelle case e nelle imprese».

Dunque?

«Dunque, ad una situazione straordinaria corrisponde una soluzione straordinaria. A cominciare da un convinto sostegno alle scelte che Monti farà per fronteggiare la situazione».

Tutto ciò muterà l'identità del Pd?

«Il Pd non nasce per essere un elemento di rottura, ma per uscire dalla stagione caratterizzata dalla contrapposizione tra berlusconismo e antiberlusconismo. Il Pd nasce per affrontare le grandi questioni strutturali del Paese».

Ci sarà un motivo se, dopo il fallimento di Berlusconi, ad affrontarle sarà invece il 'tecnico' Monti...

«Il motivo è che da 17 anni la politica è paralizzata dalla logica amico-nemico. Nel 2008 feci campagna elettorale cercando di interpretare un tempo post berlusconiano, Berlusconi avviò la legislatura con un discorso ragionevole che poteva preludere a una stagione costituente, ma una settimana dopo tornò ad incendiare irresponsabilmente il clima civile e politico».

Si, ma il capo dello Stato ha in seguito giudicato il Pd poco «credibile, affidabile e praticabile». Così non fosse, forse non avremmo avuto bisogno di congelare la politica con Monti.

«Credo che molto dipenda dalla legge elettorale che costringe ad alleanze incongrue e perciò inca-

pati di assicurare stabilità e riformismo: da Lupi a Borghesio, da Caruso a Mastella».

Ma Napolitano alludeva all'identità del suo partito.

«Vede, quando parlavo di vocazione maggioritaria era questo che intendevo: la capacità per il Pd d'essere baricentro di un'alleanza tra simili».

Siamo ancora lì, al Lingotto?

«E' così, il Pd deve fare scelte coraggiose. A gennaio parlai di patrimoniale e fui considerato uno stravagante. Lo stesso è accaduto quando ho parlato di contrattazione decentrata, abbattimento del debito, riforma fiscale...».

Di scelte coraggiose che latitano ha parlato anche il senatore Ichino, duramente attaccato da diversi dirigenti del suo partito.

«Spero che l'eccezionalità del momento e i rischi a cui siamo esposti invoglino tutti, soprattutto la destra ma anche la sinistra, a cambiare linguaggio e toni. Quando candidai Ichino lo feci perché per me è un riformista coraggioso. Le minacce delle Br lo confermano».

E poi?

«Lo è rimasto. Le sue idee sono giuste e innovative ed hanno ampia cittadinanza nella cultura del centrosinistra».

Secondo il responsabile economico del partito, Fassina, rappresentano «il 2%» del Pd.

«Chi ha responsabilità di direzione deve sforzarsi di capire e di trovare un punto di unità. Se non lo fa, viene meno ai suoi compiti e alle sue responsabilità».

Nel Pd molti la pensano come Fassina.

«A breve ci dovremo confrontare con le misure varate dal governo Monti. Ora non è tempo di ideologie e corporativismi, siamo a un passo dal baratro. Rappresentare posizioni estreme e conservatrici sarebbe un suicidio politico e accrescerebbe le iniquità sociali. Ma sono ottimista, Bersani è stato molto saggio sulla riforma del mercato del lavoro».

Sarebbe auspicabile anticipare il congresso del Pd al 2012?

«Lo ha detto Bersani: non so di cosa si stia parlando. In questo momento la preoccupazione di persone responsabili non è rivolta a un partito ma a come salvare il Paese ed evitare il tracollo di impresa e lavoro. Lo dico da tempo. Non vorrei che, come per i temi del Lingotto, tra qualche mese si dica che l'allarme era giusto».

Crede anche lei che il Pd sia troppo condizionato dalla Cgil?

«Il Pd è nato per avere come punto di riferimento tutte le forze sociali, perché tra un piccolo imprenditore e il suo operaio c'è una comunità di destini. Spero in un passo avanti nell'unità sindacale, ma ricordo che nei momenti più duri della storia italiana la Cgil ha rappresentato un bacino di innovazione e coraggio. Lo farà anche stavolta».

Non solo a destra, ma anche a sinistra in molti considerano Mario Monti come l'espressione di una spectre finanziaria...

«E' un argomento disperato che unisce l'estrema destra e l'estrema sinistra. Monti è uomo di straordinaria finezza intellettuale: uno come Ciampi, uno di cui tutto il Paese si dovrebbe fidare».

Vendola sembra rifiutare la ricetta Bce e attestarsi su posizioni no-global. Su che basi pensate di allearvi?

«Non è più il tempo delle alleanze di tutti contro qualcuno o degli slogan. Le alleanze dovranno fondarsi su un programma chiaro e condiviso, e infatti vedo che la Lega torna alle sue assurde origini e si stacca dal Pdl...».

Sta dicendo che Sel si staccherà dal Pd?

«No, sto dicendo che gli schieramenti che si presenteranno alle elezioni verranno decisi tra un anno e mezzo sulla base delle scelte che tutti noi faremo rispetto alle misure da prendere per uscire dalla crisi. C'è solo un punto fermo da preservare: il bipolarismo e il principio dell'alternanza».

IL PERSONAGGIO

Walter Veltroni

Età: 56 anni
Professione: Politico e scrittore
Nato a: Roma

Politico, giornalista e scrittore. Veltroni ha iniziato a fare politica come segretario della cellula della Fgci (l'organizzazione giovanile del partito comunista) ai tempi della scuola e nel 1976, a ventuno anni, è stato eletto consigliere comunale di Roma nelle liste del Pci. Nel 1996 Romano Prodi lo chiamò a condividere la leadership de l'Ulivo e, dopo la vittoria della coalizione di Centrosinistra, divenne vicepresidente del Consiglio e Ministro dei Beni Culturali. Dopo una parentesi alla guida dei Ds (1998-2001), diviene sindaco di Roma. Nel 2007 vince le primarie del Pd e ne diviene segretario. Sconfitto da Berlusconi alle politiche del 2008 resta alla guida del partito fino a febbraio 2009, quando si dimette dopo la debacle elettorale in Sardegna.

Le frasi



ATTACCO A FASSINA

«Chi ha responsabilità di direzione deve sforzarsi di capire e di trovare un punto di unità. Se non lo fa, viene meno ai suoi compiti e alle sue responsabilità. Ichino? Le sue idee sono giuste e non minoritarie»

CONTRO VENDOLA

«A breve ci dovremo confrontare con le misure di Monti. Rappresentare posizioni estreme e conservatrici sarebbe un suicidio politico e accrescerebbe le iniquità sociali»

RISCHIO BARATRO

«Monti è un uomo di straordinaria finezza intellettuale: uno come Ciampi, uno di cui tutto il Paese si dovrebbe fidare. Non è tempo di ideologie, siamo a un passo dal baratro»

FOCUS



Dall'Ulivo ai democratici: la vocazione maggioritaria e le accuse di isolazionismo

Oltre l'Ulivo

Nel 2006 Veltroni salì sul pullman di Prodi che portò l'Ulivo a vincere le elezioni. Ed è proprio col professore bolognese come padre nobile che nel 2007 fondò il Pd: un partito riformista capace di unire le diverse anime del centrosinistra

L'era del Lingotto

Il 27 giugno 2007 dal Lingotto di Torino, si candida alla guida del nuovo Pd. Il 14 ottobre 2007 con il 75,81% dei voti diventa il primo segretario nazionale del partito

La parabola

Alle elezioni politiche del 2008 il Pd perde, Veltroni crea un governo ombra sul modello anglosassone. La sua linea del dialogo con Berlusconi viene criticata da più parti. Il 17 febbraio 2009 capitolò e si dimette da segretario

A Roma, sindaco tra Obama e Wojtyla

NEL 2001 Veltroni fu eletto con il 53% dei voti sindaco di Roma e poi riconfermato nel 2006. Durante il suo mandato andò più volte negli Stati Uniti per incontrare il senatore democratico Barack Obama, di cui è stato uno dei primi sostenitori fuori dagli Stati Uniti. Tanto che il suo motto («Yes we can», «Si può fare») divenne suo alle primarie del Pd. Pur essendo non-credente, da sindaco di Roma diede la cittadinanza onoraria a papa Giovanni Paolo II e propose di intitolargli, subito dopo la sua morte, la stazione Termini.

NICHI VENDOLA (Sel): «Mi tengo stretta e cara la foto di Vasto con Bersani e Di Pietro perché ha dato speranza al popolo italiano»

LORENZO CESA (Udc): «E' incomprensibile il nervosismo di Vendola che per primo ha alzato i toni contro il governo sostenuto da Pd e Idv»

STEFANO DI TRAGLIA (Pd): «I sondaggi che danno il Pd al 32,7% dimostrano che siamo sulla strada giusta, viene premiato l'aver messo l'Italia prima di tutto»